



# Controcorrente con coraggio

## intervista a Mariolina Venezia

**Lori Falcolini**

Scrittrice, sceneggiatrice e poeta, Mariolina Venezia è autrice di quattro romanzi la cui protagonista, Imma Tataranni, sostituto procuratore di Matera, è un personaggio spazzante. “Due categorie proprio non sopportava: la gente senza personalità, e quelli che ne avevano una diver-

sa dalla sua” (*Come piante tra i sassi*). Imma Tataranni indaga su omicidi, porta alla luce speculazione edilizia, contrabbando di reperti archeologici, interrimento di materiali tossici e ogni altro malaffare, armata di coraggio, una memoria formidabile e scarpe con tacco dodici centimetri.



Vanessa Scalera e Alessio Lapice in *Imma Tataranni* Rai Fiction

La sua lotta è a difesa della gente onesta. Ai tre romanzi *Come piante tra i sassi*, *Rione Serra Venerdì* e *Maltempo*, è ispirata la prima serie televisiva che ha avuto ascolti molto alti grazie anche alla bravissima Vanessa Scalera, interprete del personaggio Imma Tataranni. La seconda serie televisiva, in preparazione, è ispirata a *Via del Riscatto*. Nel 2007, Mariolina Venezia ha vinto il Premio Campiello con il romanzo *Mille anni che sto qui*, una saga familiare in cui commedia e tragedia si mescolano alla poesia del paesaggio lucano. “Certi giorni si alzava un vento colorato che sollevava la polvere e tutto iniziava a lievitare come la pasta del pane sotto la coperta. I fatti già successi tornavano e quelli ancora da venire diventavano visibili. In quei giorni gli spifferi sotto le porte sembravano “risatelle” di bambini non nati, avvolgevano le caviglie delle donne con lacci impalpabili, che le facevano inciampare. I vetri delle finestre sbattevano. Il latte cagliava nei secchi. Gli uomini si mettevano addosso i vestiti sballati e le bambine diventavano donne.” (*Mille anni che sto qui*)

**Mariolina Venezia, cominciamo con *Come piante tra i sassi*, il primo libro della serie che racconta le indagini del sostituto procuratore Imma Tataranni. Com'è nata l'idea di un giallo che ha per protagonista un personaggio femminile così fuori dai canoni?**

Io avevo scritto *Mille anni che sto qui*, un romanzo ambientato in Basilicata che aveva avuto successo e mi aveva permesso di diventare una scrittrice, e cercavo una nuova idea. Inizialmente pensavo di continuare la saga familiare, perché *Mille anni che sto qui* si ferma al 1989 con la caduta del muro di Berlino, e di proseguire verso i giorni nostri ma mi ero resa conto che la saga familiare era più adatta ad un tempo passato piuttosto che ad uno contemporaneo. Intanto continuavo a fare molte presentazioni in Basilicata dove incontravo persone che mi raccontavano delle storie e poi la Basilicata è una regione che mi parla e,

quando io la percorro, sento che c'è un'intima affinità con questo territorio che mi si confida, mi si affida con tutte le sue contraddizioni e la sua bellezza. Avevo voglia di continuare a raccontare quella terra e ad un certo punto mi si è imposto il personaggio di Imma Tataranni. Questo personaggio buffo è una donna coriacea con un aspetto fuori dagli stereotipi femminili, una donna che non si toglie i peli sotto le ascelle e nello stesso tempo non abdica alla propria femminilità perché si veste con un suo gusto particolarissimo che alcuni potrebbero definire pacchiano: usa zebrati, tigrati - nel frattempo sono anche diventati di moda! - abiti dai colori sgargianti, quasi si impone attraverso il colore. È come quelle piante che crescono tra i sassi, costrette a succhiare dalla terra anche quel poco che c'è, come gli abitanti della Basilicata che del poco fanno tesoro e che sviluppano una grande forza per combattere le avversità nelle quali si trovano a vivere.

**Imma Tataranni è una indefessa lavoratrice, ha una memoria formidabile ed è anche, mi sembra, una donna spudoratamente sicura di sé.**

Sai da dove viene questa sicurezza di sé? È una donna che è sempre stata criticata. Se uno legge i quattro libri di Imma Tataranni viene fuori la sua storia di ragazza di umili origini che si trova quasi per sbaglio nel liceo classico di una cittadina di provincia, la scuola della *élite*, e che si abitua ad essere sempre inadeguata; ci sono spesso dei pettegolezzi su di lei, viene sempre guardata dall'alto in basso con critica. Lei si abitua a non dare retta a quello che pensano gli altri e quindi in questo conquista una grande libertà aldilà del fatto che sia più o meno sicura di sé. È sé stessa, non cerca di essere diversa da ciò che è.

**Ti ha aiutata l'esperienza diretta della realtà lucana?**

Sì, certamente. Quando ho scritto *Imma Tataranni* sono andata in Procura, ho girato per gli uffici, sono andata a



Vanessa Scalera in *Imma Tataranni* Rai Fiction

sentire delle udienze scoprendo cose che non avrei scoperto in maniera “astratta”, come si muove la gente, i pettegolezzi che sono poi quelli di tutti gli ambienti di lavoro, le dinamiche tra le persone, questo misto di modernità e trasandatezza. Io penso che la realtà sia sempre una grandissima fonte d’ispirazione perché la realtà è sempre qualcosa di spiazzante.

**Il contesto in cui Imma Tataranni si muove è una Basilicata con tutti i vizi ma anche le virtù di una regione in cui l’arcaico convive con la modernità.**

Diciamo che mi è piaciuto raccontare la Basilicata senza eccedere né da una parte né dall’altra. Quando si parla di luoghi si tende ad essere manichei perché o vengono descritti epurati da ogni contrasto, conflitto, contraddizione, oppure calcando la mano su tutti gli aspetti disfunzionali. Pensiamo a come viene raccontata Napoli, questa grande moda di parlare della malavita, la camorra e così via. Mi piaceva fare un ritratto della Basilicata dove convivono le sue contraddizioni, perché le contraddizioni fanno parte di tutti noi e la Basilicata ne ha di particolarmente forti che creano poi il dramma e la poesia e anche la sua bellezza.

**Quali difficoltà hai avuto nella trasposizione televisiva?**

Non ci sono state grosse difficoltà intrinseche, io ho dei trascorsi di sceneggiatrice, mi sono diplomata al “Centro Sperimentale”, ho lavorato per venti anni con Rai e Mediaset, vengo dalle *fiction* televisive, sono una persona che crede nelle *fiction* televisive perché credo nella narrativa popolare e nei contenuti che possono arrivare ad un numero alto di persone senza svilirli o appiattirli. Nel fare l’adattamento di Imma Tataranni ho cercato di essere

appunto “popolare” ma senza rinunciare a raccontare una Basilicata problematica, dei personaggi problematici, sorprendenti, evitando gli stereotipi come alcune volte può succedere nella fiction dove le cose diventano talmente “in serie”, talmente scritte con lo stampino che poi perdono anche di originalità. E credo che proprio l’originalità sia stato uno dei punti vincenti di *Imma Tataranni* perché un personaggio ed anche le storie legate a lei non sono sempre prevedibili; sono più nuove, più fresche.

**Tornando a *Mille anni che sto qui*, Gioia - l’io narrante del romanzo - guardandosi allo specchio di sfuggita o cogliendo dentro di sé stati d’animo “così profondi che sembrano esistere prima che io nascessi” sente di essere tutt’uno con il mondo “materno” del Basento, così come tu l’hai raccontato. Eppure, decide di andare via. È necessario andare via?**

Diciamo, intanto, che per una generazione di persone nate in Basilicata andare via è una necessità perché non si trova lavoro, ci sono poche opportunità e comunque quello di Gioia è un romanzo di formazione. Lei ha bisogno di esplorare il mondo per capire chi è, esplorando il mondo può tornare a sé stessa. D’altra parte, è uno specchio di quello che mi è successo perché a diciotto anni io ero impaziente di scoprire il mondo e quando sono andata a vivere a Parigi, uno scrittore francese - mi aiutava a tradurre le poesie che ho poi pubblicato in Francia - ascoltando un giorno i miei racconti sull’infanzia, su mia nonna, sulla casa di Grottole, mi disse che io dovevo scrivere su questo. Quella proposta allora mi sembrò bizzarra, eccentrica, però è stata la pratica della distanza che mi ha permesso di vedere il valore che c’era nelle mie radici.



**Mille anni che sto qui ha avuto anche una riduzione teatrale. Il monologo, interpretato da Egidia Bruno, è una sorta di staffetta tra madre e figlia. Questo mi sembra il nucleo forte del romanzo.**

Esatto. È stato molto bello lavorare a questo adattamento teatrale che, purtroppo, non ho potuto completare perché ho fatto soltanto la prima parte di un lavoro previsto in cinque monologhi. Però è stato interessante, perché sono andata al cuore del romanzo che si può proprio raccontare come la trasmissione di un'eredità, di madre in figlia. È stato interessante anche perché *Mille anni che sto qui* è un libro che nasce dai racconti orali e farne una riduzione teatrale voleva dire riportarlo all'oralità da cui nasce.

**Altri miracoli, il primo libro che hai pubblicato, Mille anni che sto qui e i quattro libri che raccontano le indagini di Imma Tataranni sembrano tutti legati da un fil rouge.**

Sono legati ma anche con fili diversi. *Altri miracoli*, che è un libro di racconti, si svolge in una città dove le storie venivano legate da un filo ideale che le percorreva in orizzontale. Il concetto di *Altri miracoli* è che noi influenziamo e siamo influenzati da tutte le persone che vivono nello stesso tempo e nello stesso luogo e così ogni nostra azione si ripercuote su tutte queste persone e si creano aspetti collaterali; questo doveva essere originariamente il titolo del libro. In *Mille anni che sto qui* è solo la verticalità che lega i personaggi: ognuno di noi è il frutto di chi l'ha preceduto,

c'è un filo tra le generazioni. *Imma Tataranni* è legata a *Mille anni che sto qui* con i temi del territorio e della modernizzazione. Naturalmente ci sono sempre dei fili che legano le mie opere alla mia ricerca che è poi anche una ricerca esistenziale.

**Sei poetessa, scrittrice, sceneggiatrice. Cosa significa per te la scrittura?**

La scrittura è una cosa che mi accompagna da quando ero piccola. Io sono stata prima di tutto una grande ascoltatrice delle storie di mia nonna; ho iniziato a leggere molto presto per potermi impadronire delle storie senza dovere sempre attingere da mia nonna, ed anche a scrivere presto, prima di andare a scuola, perché mi piaceva questo "oggetto". Ho sempre desiderato scrivere perché la scrittura è un gioco, è un'evasione ma è anche un ritorno a me stessa, è un modo d'incontrare gli altri, è un modo di fuggire dagli altri, è un modo di guadagnarmi da vivere, è un modo di perdermi. È un po' tutta la mia vita la scrittura.

**Conquistare "una stanza tutta per sé" come dice Virginia Woolf, è facile oggi in Italia?**

Non mi sembra con questi chiari di luna! (ride). Non è facile conquistare uno spazio, un luogo dove stare con ciò che ti sta a cuore, verso cui ci si sente portati. Per quanto mi riguarda è stata una lunga conquista che ancora non è finita, perché bisogna difenderla in continuazione. •